

1. Giudice implacabile

Il sottofondo storico della profezia di Malachia (Cfr Ml 3, 1-54) è l'invio da parte di un re mediorientale di messaggeri per preparare il suo arrivo. Il messaggero di cui qui si parla probabilmente fa riferimento a Elia. Gesù stesso dirà che Elia è già venuto, nella persona di Giovanni Battista. Immediatamente dopo l'arrivo del messaggero, ecco giunge il re che entra nel suo tempio per rinnovare il culto, scaduto a livelli di pura formalità e riportarlo così all'originaria autenticità. E tale venuta sarà sconvolgente, forte e drammatica, quasi violenta; la purificazione avverrà come col fuoco e con la lisciva dei lavandai; la sua venuta sarà irresistibile e insostenibile per i peccatori; sarà il Giorno del Signore che viene a giudicare e a purificare il mondo. Tutta la predicazione di Giovanni Battista si rifà a questa visione.

2. Padre compassionevole e misericordioso

Da un Signore, giudice implacabile, che farà piazza pulita dei peccatori a un Messia mite e misericordioso che viene per redimere l'umanità dal peccato, con l'arma della compassione e della condivisione. E' quanto ci ha prospettato il brano della lettera agli Ebrei (Cfr Eb 2, 14-18): *"Egli (Cristo) non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo"* (Eb 2, 16-17). Entra nel tempio e ri-orienta la storia verso la sua naturale destinazione: verso Dio. Sarà luce per tutti i

popoli e gloria per Israele (Cfr Lc 2, 32). Simeone e Anna sono gli anziani spettatori, stupiti e attoniti, di questo mistero che capovolge l'immagine del Messia e senza capire fino in fondo, ne esaltano la bellezza e ne preannunciano con le loro parole ispirate, l'imminente compimento (Cfr Lc 2, 29-32.38).

3. Chi l'accoglierà?

Quale accoglienza gli uomini riserveranno a questo Messia misericordioso e compassionevole? Duro è il monito dell'evangelista Giovanni, che apre il suo vangelo con questa drammatica prospettiva: Veniva nel mondo la luce vera, quella luce che Simeone aveva profetizzato come luce per le genti; *"In lui era la vita e la vita era La luce degli uomini"* (Gv 1, 4). Ma gli uomini pare che siano stati più contenti di scegliere le tenebre, la morte, (Cfr Gv 1, 11).

Che significato hanno infatti se non questo, cioè il rifiuto della luce e della vita, le scene di morte e di distruzione delle città ucraine e di Gaza che scorrono quotidianamente davanti ai nostri occhi evidenziando una ferocia difficilmente comprensibile e accettabile al cuore umano?

Che significato hanno se non questo, cioè il rifiuto della luce e della vita le scene di uomini e di donne incatenati da altri uomini loro fratelli e condotti davanti a tribunali o costretti a salire su navi e barche per essere scaricati poi nell'inferno dei loro paesi?

Che significato hanno se non questo: cioè il rifiuto della luce e della vita, le scene di interruzione della vita nascente nel grembo materno, che regolarmente con una agghiacciante metodicità e regolarità – colme se nulla accadesse – si verificano nei nostri ospedali con l'avvallo,

anzi con l'aiuto e il sostegno del legislatore utilizzando risorse pubbliche che potrebbero essere meglio impiegate per la vita e non per la morte?

Ci ammonisce il papa che nella Bolla di indizione del Giubileo ci sollecita a un impegno maggiore per la vita: “Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la *perdita del desiderio di trasmettere la vita*. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante *calo della natalità*. (...) L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché *il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie*, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza” (n. 9).

Ascolterà la Chiesa, ascolteremo noi, comunità cristiana, il grido papale, in questo anno giubilare? O saranno parole che – ancora una volta – cadranno nel vuoto?